

LA VERITÀ SU REGENI, PRIME CREPE SU AL-SISI

Che Giulio Regeni fosse stato sottoposto a una lunga e atroce tortura prima di essere ucciso, così come ha confermato la Procura del Cairo alla Reuters, non è una novità. Ma che magistrati egiziani, sia pure protetti dall'anonimato, osino raccontare la verità negata da un regime che ammazza per molto meno, questa è una notizia non da poco. A quanto pare il vertice egiziano sta perdendo la presa sul suo nemico, non tanto i Fratelli musulmani quanto la società civile. E dev'essere molto impaurito, per questo ormai i suoi apparati non esitano a sbranare perfino ricercatori come Regeni, la cui unica colpa probabilmente era quella di essere in contatto con sindacalisti indipendenti. Proprio la morte di quello straordinario ragazzo sembra aver acuito in Egitto una crisi già cominciata, smosso coscienze, disgustato, convinto segmenti di classe dirigente a chiamarsi fuori.

Non si spiega altrimenti perché, a un mese dall'apertura dell'inchiesta, il regime non sia ancora riuscito a dotare di una parvenza di verosimiglianza la tesi proposta dalla sua stampa, e ripresa senza esitazioni da parte dell'informazione italiana: Regeni ucciso dai Fratelli musulmani, o da poliziotti legati ai Fratelli musulmani, per macchiare il buon nome del generale al-Sisi (il quale, avendo esordito sulla scena con il massacro di 1.150 di-

mostranti in una giornata, non ha esattamente un'immagine immacolata da difendere). La cospirazione contro il Capo è una costante della propaganda egiziana, e anche un sintomo della paranoia che in genere affligge i regimi detestati. Quando l'Isis fa esplodere in volo un aereo di turisti russi il ministero del Turismo nega sia stato un attentato e accusa britannici e americani di sostenere il contrario per screditare al-Sisi. Quando un tribunale condanna per omicidio un bambino di quattro anni il ministero dell'Interno arresterà sette poliziotti: avrebbero indotto la corte in errore per danneggiare al-Sisi. Quando una piena inonda Alessandria, è colpa dei Fratelli musulmani, che avrebbero ostruito le fogne perché la popolazione se la prendesse con al-Sisi. E adesso Regeni, storia

» GUIDO RAMPOLDI

nella quale si vorrebbe che al-Sisi fosse parte lesa. È certo incoraggiante che nella Procura cairota qualcuno non stia al gioco e rompa l'omertà con le dichiarazioni diffuse ieri dalla Reuters.

MA È MOTIVO sufficiente per trattare gli investigatori italiani in Egitto? La risposta non è facile. Ufficialmente l'inchiesta procede: ma a quanto pare gli italiani devono ottenere da un'agenzia di stampa le notizie che attendono dagli egiziani. Se questo è lo stato dell'arte, occorrerebbe prenderne atto. Altrimenti si rischia di avvalorare la commedia della "collaborazione" messa in scena dal ministero della Giustizia egiziano per sopire e insabbiare. Se però esistesse la possibilità di approfondire il cuneo che si sta aprendo nel sistema, allora restare avrebbe senso.

Più in generale sono in questione i nostri rapporti con al-Sisi, di cui Renzi è stato fino a ieri l'entusiasta cheerleader europeo (grandestatista! Amico! Speranza del Mediterraneo!). L'intera informazione italiana omette questo dettaglio per non turbare i lettori. E anche il parlamento sorvola sulle dichiarazioni renziane in lode dello sterminatore, parole nelle quali paiono sommersi una preoccupante imperizia, la mancanza di principi e una politica estera quanto-

meno avventurosa. A parziale attenuante del premier dell'atarassia morale del Pd, va detto che al-Sisi rappresenta una figura classica dell'immaginario occidentale, il despota laico. Il problema di questi nostri amici è che non sono amici e neppure laici.

Quando cercano di costruirsi un consenso lo trovano sempre tra gli islamisti conservatori. Questa è anche la storia di al-Sisi: e infatti la sua magistratura offre quotidianamente ai salafiti una ringhiosa difesa dell'islam più bigotto. Ma quel che è peggio il nostro alleato è piuttosto infido. Di recente un suo ministro ha bocciato senza appello il progetto italiano per una forza multinazionale in Libia, dove al-Sisi gioca la partita con un altro generale, il libico Haftar, amico dei francesi. E per tutto questo qualche riflessione sulla politica estera italiana, e sui suoi malintesi, andrebbe fatta. Meno necessario, probabilmente, è seguire il consiglio di Pier Ferdinando Casini e richiamare il nostro ambasciatore al Cairo, gesto che nelle formalità diplomatiche sta per 'ira contenuta'. Non servirebbe a molto, non aiuterebbe le indagini sull'assassinio del ricercatore italiano, potrebbe mettere a rischio interessi economici che sono di interesse nazionale e sarebbe sciocco sacrificare. Meglio muoversi con i fatti, per esempio proponendo o minacciando di promuovere in sede europea temute sanzioni *ad personam* contro dignitari del regime che potrebbero aiutare le indagini ma non lo fanno. Sapendo che la storia potrebbe punire gli assassini di Regeni in un giorno non lontano, e senza alcuna pietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PER LA RAI MORRICONE VALE DIECIMILA EURO

» PIETRANGELO BUTTAFUOCO

Rischiatutto vale più di un premio Oscar. Altrimenti come spiegare la Rai - la prima azienda culturale d'Italia - che a Fabio Fazio dà alcuni milioni mentre a Ennio Morricone, che portalo in Austria alla Nazione, offre una cifra che non corrisponde manco al rimborso spese: "Ci sono diecimila euro per lei e per l'orchestra". Così, offrendogli la colonna sonora per un film di Alberto Negrin, gli hanno detto a Viale Mazzini.

RISCHIATUTTO, la novità proposta nel segno del fabiofazio, evidentemente giustifica un investimento. E ciò in conseguenza dei prodigi d'agilità dorsale di *Che tempo che fa*, una sorta di cinegiornale dell'happy regime renziano. A un mito come Morricone, invece, patate. Morricone - pluripremiato, oggi Oscar per la migliore colonna sonora con *The Hateful Eight* di Quentin Tarantino - può ben fregarsene di lavorare per la Rai, ma quel che dichiara al *Corriere della Sera* è ben più che la rivelazione di una sfacciata assurdità di mercato, è la denuncia di un andazzo.

"Ora - dice ad Aldo Cazzullo che lo intervista - io posso anche decidere di lavorare gratis per la tv del mio Paese, ma i musicisti vanno rispettati. Incidere una colonna sonora con un'orchestra costa almeno 20, 30, forse 40 mila euro. È stato un momento di grande imbarazzo. Così ho dovuto dire: basta, grazie".

Diecimila euro, dunque. Sempre meno di due (o tre) ospiti di Fabio Fazio. Manco il rimborso spese. E l'andazzo è indicativo della considerazione che si ha, oggi - in

gia editoriale. Le milionate di euro per i Fazio, per i Vespa o per i Conti non sono meritamente programmate anche per i vivai dove custodire l'eccellenza Rai che pure è stata l'azienda dove non c'era qualità, per quanto eccentrica o distante dai gusti popolari, che non fosse coinvolta. Proprio in radio, a *Mix24*, ho sentito Andrea Camilleri - ex dipendente Rai, con Umberto Eco, Furio Colombo, Fabiano Fabiani -

L'OFFERTA

Questa è la cifra che si è visto offrire per una colonna sonora. Evidentemente Conti, Fazio e Vespa contano più di un Oscar

quell'azienda culturale - dell'arte, dei talenti e della stessa ragione sociale del servizio pubblico. Sono vent'anni, infatti, che s'è smesso di pensare a un progetto per formare e allevare "televisionisti" se 15.000 dipendenti - sul cui naso passano i traccheggi di una privatizzazione ormai conclamata - sono lasciati a galleggiare, esclusi da ogni strate-

raccontare come fosse cosa ovvia, in quell'azienda (la stessa che offre diecimila euro a un premio Oscar e a un'intera orchestra) sguinzagliarsi per ogni dove, recuperare il meglio e portarselo dentro casa. Appunto: "Rai, di tutto, di più".

Ecco il racconto di Camilleri: "Ettore Bernabei c'incaricò di andare da Luciano Bianciardi e di far-

gli un ricco contratto; era l'anno del grande successo de *La Vita agra*. Arrivammo da lui ma non riuscimmo a convincerlo. La tivù era guardata con sospetto dai grandi scrittori. Pranzammo insieme. Ma volle pagare lui".

BELLO SFORZO, dunque, far tornare Mike Bongiorno per interposto Fabio Fazio. La prova di novità della Rai di oggi sarebbe, al contrario, quella di riprendersi Morricone. Non c'è altro vigore commerciale che il genio e ogni obiezione plebeista - abbassare il livello per guadagnare ascolto - fran perché giusto Morricone, non è solo popolare, è popolarissimo, anche in virtù dell'abito scuro e del tratto, tutto suo, di eleganza anticonformista.

Un premio Oscar, editorialmente, ne genera mille di *Rischiatutto*. Questo è il punto.

"E se la Rai tornasse a chiamarla?", chiede Cazzullo. "È una storia finita", dice Morricone, "li capisco. Sono ristrettezze necessarie, le condivido anche; ma non posso chiedere ai musicisti di suonare a proprie spese". Ieri, Campo Dall'Orto, direttore generale, letto il giornale s'è premurato di telefonare a Morricone e questa volta sarà stato quest'ultimo a dire "patate" o - più educatamente - avrà ripetuto "basta, grazie" perché è fin troppo chiaro come l'andazzo sia diventato lo statuto. La Rai di tutti? Mai più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BADANTE

Nichi Vendola e compagno in fila all'outlet della vita

» OLIVIERO BEHA

Potremmo limitarci a festeggiare la nascita di Tobia Antonio, il figlio neonato di Nichi Vendola e del suo compagno Eddy, che ne sarebbe il padre biologico alle prese con la madre surrogata, dicendo solo che una nascita è pur sempre un miracolo della vita: messa così è vero, nella sua normale straordinarietà. Oppure potremmo, con Giampiero Mughini, stigmatizzare la violenza e la volgarità con cui soprattutto sui social da due giorni si è sghignazzato su una vicenda delicatissima che ci tocca tutti. Indubio, il web è anche uno sfiatatoio di pancia, fegato e parti basse.

Oppure ancora potremmo circoscrivere politicamente la venuta al mondo del piccolo al genitore famoso (padre o madre che si ritenga), alla sua figura pubblica e al frangente in cui è avvenuto questo parto per procura. Non sarà magari il caso della persona sbagliata nel momento sbagliato, per cui in tempi di discussione parlamentare e mediatica forsennata, tra un principio di coscienza e un fine di strumentalizzazione presumo come sempre elettorale, la paternità di Nichi finisce come deterrente nell'imbutto della questione *stepchild*? E Alfano e i suoi seguaci, nemici "del contro-natura" alla Giovanardi, non si stanno lanciando sull'eco di Vendola anche contro le adozioni da parte dei gay? E davvero staremmo assistendo allo "scontro di civiltà" tra progresso scientifico e normalizzazione "naturale", magari con interessi di altro tipo che rimandano sempre in un'insincerità commovente alla politica politicante, al potere e al denaro, scontro barbaro a far da ipocrita fondale alla lotta?

C'ENTRA TUTTO QUESTO certamente nel tunnel che la vicenda Vendola ha avuto almeno il pregio di illuminare a giorno. Finché infatti leggi che cisono luoghi, a partire dalla California, dove hanno creato degli outlet delle nascite, dove il bambino si sceglie alla spina come una birra e l'utero viene trattato semplicemente come un ciclo di produzione su commissione, la cosa può farti un certo effetto ma resta distante: se ti immagini Nichi, il pluridecorato alla battaglia della sinistra, dei diritti, delle figure all'Ilva (per completezza dell'informazione...) ecc., a fare shopping in quell'outlet, beh, l'immaginazione prende un'altra piega. E senza neppure bisogno di ricordare come è stato fatto che "culturalmente", l'avverbio più caro al Nostro, lui è sempre stato avversario ideologico della "vita del mercato": e adesso con un gran balzo in avanti (o indietro?) è già passato al "mercato della vita"?

La voglia di paternità non è una macchia sulla pelle, e procurarsi eredi così non è remotissimo dal criterio con cui si sono scelte le razze in epoche scellerate ma tuttora incumbenti. Per carità, Nichi non è Adolfo Tobia Antonio non sarà per forza ariano, ma l'ambulatorio concettuale non è poi così lontano. Misurarsi con un figlio che nasce menomato per chi ne ha contezza è già - che viva o meno - una questione esistenziale profondissima. Ora te lo scegli a misura dei tuoi desideri? Ma perché, mentre il mondo è sovrappopolato e adottare un bimbo è già un'impresa umanamente di grandissima responsabilità e spessore, ci si va a cacciare in un outlet invece che sporgersi verso neonati o bambini che non hanno nessuno, specie in quest'epoca di guerre e denutrizione? In questo senso la contrapposizione tra ciò che si può legalmente fare e ciò che non si dovrebbe è macroscopica. Se non esiste una stammina etica sufficiente a distinguere, davvero tutto è possibile, e guardandoci intorno forse non a caso sembriamo complessivamente orientati a ritornare nelle caverne. In bocca al lupo, Tobia Antonio...

© RIPRODUZIONE RISERVATA